BANCHE Nel corso dell'estate quasi 400 mila pratiche garantite usciranno dal pre-ammortamento. Senza nuove forme di sostegno molte aziende rischiano di finire in apnea e di appesantire il conto finale per lo Stato

Un macigno da 300 mld

di **Luca Gualtieri**

Saranno quasi 400 mila i crediti garantiti dallo Stato italiano che usciranno dal regime di pre-ammortamento nel corso dell'estate: 96 mila a luglio, 100 mila ad agosto e 200 mila a settembre, con un importo medio delle esposizioni attorno ai 70 mila euro, secondo le elaborazioni realizzate dall'ufficio studi del gruppo Nsa. La possibilità per chi ha richiesto finanziamenti garantiti di pagare solo gli interessi e non la rata piena è una delle agevolazioni concesse dal governo all'inizio della pandemia per sostenere il sistema produttivo ed evitare una pericolosa crisi di liquidità. Queste forme di sostegno sono però progressivamente venute meno negli ultimi mesi. Se infatti a dicembre 2021 si sono chiuse le moratorie, a fine giugno il fondo pmi del Mediocredito Centrale è uscito dal regime emergenziale, avviando un soft landing. Non si tratta ancora di un ritorno al regime pre-Covid, ma comunque di un periodo di phasing out che accompagnerà banche e imprese verso la nuova normalità. Oltre alla fine della gratuità dell'intervento del fondo, non potranno essere estese d'ufficio le durate della garanzia e sarà introdotta la commissione di mancato perfezionamento delle operazioni non garantite.

Il giro di vite è stato confermato dal governo, anche se l'approvazione di un nuovo temporary framework legato all'emergenza in Ucraina avrebbe favorito il prolungamento o per lo meno la rimodulazione del regime emergenziale. Inizialmente, con il graduale attenuarsi della pandemia, l'esecutivo aveva immaginato un ritorno alla normalità anche per gli strumenti di sostegno al credito. Tecnicamente non si sarebbe trattato di un vero e proprio ritorno al regime pre-Covid ma di un periodo di phasing out che avrebbe accompagnato banche e imprese verso la stabilizzazione. Il perdurare della pandemia, la guerra in Ucraina e la fiammata dei prezzi hanno però rimesso sotto pressione il sistema produttivo. Diversi interventi per la verità ci sono stati: il Decreto Aiuti ha, per esempio, ha previsto nuove misure per favorire l'accesso alla liquidità da parte delle imprese danneggiate dalle conseguenze economiche dell'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, nell'ambito del nuovo temporary framework. A questo proposito venerdì 15 l'Abi insisteva sulla necessità di ottenere in tempi rapidi il rilascio da parte della Commissione Ue delle relative autorizzazioni: «È necessario che le garanzie pubbliche siano immediatamente disponibili, anche considerato che la possibilità per il loro rilascio si chiuderà alla fine del 2022», spiegava l'associazione bancaria in una nota. Molti banchieri però restano convinti che le misure messe in campo sinora non siano sufficienti per evitare seri contraccolpi sul credito in un contesto economico che potrebbe deteriorarsi rapidamente nei prossimi mesi. Un peggioramento dell'asset quality rischia d'altra parte di riflettersi non solo sui bilanci degli istituti di credito, ma anche sui conti pubblici che a fine giugno avevano in carico garanzie per 300 miliardi tra fondi pmi (258 miliardi) e Sace (42 miliardi). In base all'attuale normativa, in caso di default può scattare l'escussione a carico dello Stato, che attraverso l'Agenzia delle Entrate tenta di rientrare in possesso delle somme liquidate. Una procedura standard, insomma, immaginata per volumi e per un contesto diversi da quelli attuali. Sebbene infatti il numero di escussioni si mantenga per il momento contenuto, il combinato di disposto di uscita dal pre-ammortamento, sospensione del regime emergenziale del fondo e crisi economica può rivelarsi molto pericoloso.

Le previsioni formulate da diverse società di consulenza sull'andamento del credito evidenziano un incremento dello stock di deteriorato. Per i prossimi due/tre anni per esempio PwC stima nuovi flussi per 70-90 miliardi, cifra in linea con il consensus di mercato. A pesare potrebbero essere soprattutto le difficoltà delle imprese più impattate dalla crisi energetica che già nelle prima metà di quest'anno sono entrate in affanno finanziario. Secondo Cerved tra il 2021 e il 2022 le società italiane a rischio di default potrebbero passare da una quota del 14,4% al 16,1% del totale, aumentando di 11 mila unità e portandosi a quota 99 mila. Non per caso, come rivelato nelle scorse settimane da *MF-Milano Finanza*, molte banche hanno intensificato il monitoraggio sulla clientela più a rischio, in particolare sulle aziende esposte direttamente o indirettamente alle conseguenze economiche del conflitto in Ucraina. Per disporre di un quadro aggiornato sono state redatte liste delle posizioni potenzialmente ad alto rischio, basandosi su analisi di sensitività che proiettano l'evoluzione dei ricavi. Parallelamente sarebbero in corso valutazioni per quantificare gli accantonamenti necessari e aggiornare gli scenari di rischio associati.

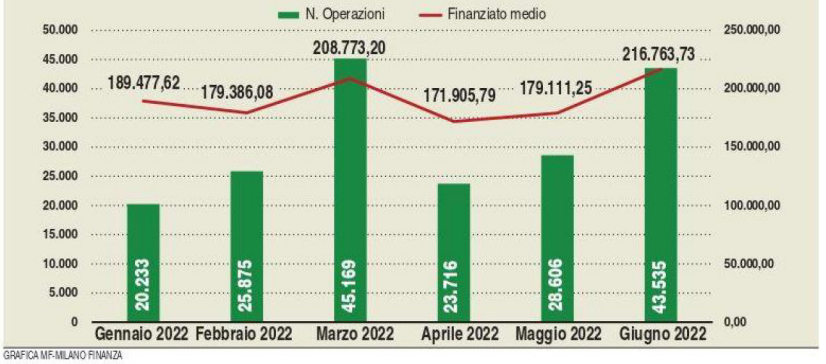
Sul fronte delle garanzie c'è poi la preoccupazione che un brusco ritorno dal regime emergenziale a quello ordinario possa generare un ulteriore avvitamento del quadro economico. «Il numero di domande al fondo di garanzia per le pmi è in netta diminuzione, stiamo ritornando ai modesti livelli del 2019: il trend non è rassicurante perché significa minor domanda, minori investimenti, minore occupazione in un settore che assorbe l'80% circa della mano d'opera e condiziona tutta l'economia italiana», spiega Gaetano Stio, presidente del gruppo Nsa. «Il potenziamento dei finanziamenti assistiti dalle garanzie del Fondo è determinante per sostenere il settore che mostra sintomi di debolezza, che potrebbero aggravarsi ulteriormente qualora la crisi politica perdurasse aggiungendosi a tutti gli altri fattori negativi attuali. Concretamente, con i prossimi provvedimenti, si potrebbero attuare tre importanti cambiamenti: eliminare le fasce di rating per l'accesso alle garanzie, considerato che già le banche provvedano direttamente alle valutazioni; mantenere sempre la garanzia all'80% per investimenti e finanziamenti; portare al 90% le garanzie per le imprese e l'indotto coinvolte dalla crisi bellica. Le risorse esistono e provengono dal minor impegno per lo Stato, vista la riduzione delle domande anche a medio termine; si potrebbero inoltre ridurre le garanzie alle imprese medio-grandi che hanno molte più chance di finanziamento. Al contrario», conclude Stio, «i mancati sostegni potrebbero non evitare l'aumento dei default con un aggravio, per l'escussione delle garanzie, degli oneri per il fondo centrale. Il potenziamento dei sostegni oggi è essenziale per l'intera economia». Nuovi sostegni sono insomma l'unica strada per mettere in sicurezza le garanzie pubbliche? Non tutti ne sono convinti ma, se il quadro economico si deteriorasse ulteriormente, potrebbero non esserci alternative non tanto per tutelare le garanzie quanto per salvaguardare la tenuta del sistema produttivo. (riproduzione riservata)

LA MAPPA DELLE GARANZIE PUBBLICHE

Provincia	N. operazioni	Importo finanziato	Importo finanziato medio	Provincia	N. operazioni	Importo finanziato	Importo finanziato medio
CASERTA	24.046	2.070.187.196,07	86.092,79	PESARO E URBINO	25.958	2.221.159.297,40	85.567,43
NAPOLI	95.501	9.227.545.267,20	96.622,50	CUNEO	32.954	3.838.369.247,04	116.476,58
SALERNO	44.311	4.214.977.362,63	95.122,60	TORINO	99.449	8.612.078.777,92	86.597,94
BOLOGNA	55.966	5.500.059.863,12	98.275,02	BARI	44.829	4.259.007.097,67	95.005,62
FORLI' CESENA	23.082	2.326.648.074,23	100.799,24	LECCE	32.477	2.098.917.246,70	64.627,81
MODENA	45.745	4.680.793.208,46	102.323,60	CATANIA	37.877	2.628.045.646,77	69.383,68
PARMA	26.279	2.691.871.294,48	102.434,31	PALERMO	38.072	2.294.853.225,26	60.276,67
RAVENNA	21.775	2.134.715.945,98	98.035,18	AREZZO	23.271	2.067.111.934,40	88.827,81
REGGIO NELL'EMILIA	29.985	3.144.431.241,81	104.866,81	FIRENZE	60.745	5.811.846.243,81	95.676,13
UDINE	22.530	2.426.269.269,39	107.690,60	LUCCA	25.344	2.152.916.027,43	84.947,76
ROMA	203.646	17.624.352.228,41	86.544,06	PISA	24.055	2.334.060.914,10	97.030,18
GENOVA	34.639	2.660.222.304,97	76.798,47	BOLZANO/BOZEN	11.735	2.141.305.978,03	182.471,75
BERGAMO	58.360	6.772.090.333,53	116.039,93	TRENTO	18.125	2.410.793.163,45	133.009,28
BRESCIA	73.317	8.659.467.237,76	118.109,95	PERUGIA	38.217	3.504.846.056,31	91.709,08
COMO	27.915	2.719.062.561,97	97.405,07	PADOVA	57.052	6.217.506.161,16	108.979,64
MANTOVA	22.102	2.462.862.259,25	111.431,65	TREVISO	47.786	5.796.731.546,02	121.306,06
MILANO	158.844	19.537.020.294,70	122.995,02	VENEZIA	47.494	4.309.551.436,98	90.738,86
MONZA E DELLA BRIANZA	38.691	3.709.026.931,34	95.862,78	VERONA	53.623	5.596.244.563,85	104.362,77
VARESE	41.807	3.817.313.311,63	91.307,99	VICENZA	52.600	6.501.891.128,42	123.610,10
ANCONA	29.073	2.432.910.789,76	83.682,83	TOTALE	2.742.227	252.902.805.657,51	92.225,34

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE GARANZIE MCC NEL 2022



GRAFICA MF-MILANO FINANZA